

Just Cavalli P/E 2015 courtesy Cavalli

"Ciò che è complicato non può essere bello" così si esprimeva il grande architetto spagnolo **Antoni Gaudì**. Una valutazione, che ci è ritornata alla memoria esaminando la collezione **Just Cavalli P/E 2015**, racchiusa in una sua considerazione più amplia che riportiamo anche se la terminologia può apparire sorpassata ed estranea ai nostri moderni parametri. Ma se sostituiamo la parola "**povertà"** da lui utilizzata con "**sobrietà o semplicità"**, l'osservazione di Gaudì acquista un valore universale applicabile ad ogni forma di arte e quindi anche, come nel nostro caso, ad una collezione di moda. Eccola" Non bisogna confondere povertà **(sobrietà/semplicità)** con miseria; la povertà **(la sobrietà/semplicità)** porta all' eleganza e alla bellezza; la ricchezza all' opulenza e ciò che è complicato non può essere bello".

Certo la clientela Just Cavalli è giovane ed internazionale: senza schemi, pronta a mescolare a piacimento e in modo irrazionale stili, colori, forme, libera di far lavorare la fantasia con cui creare composizioni improbabili. Il marchio si definisce come con forte personalità capace di cogliere e di esprimere lo stile di domani del mondo giovanile, quindi ci si aspetterebbero suggerimenti nuovi, spunti interessanti, novità che possono imporre una svolta creativa dirompente.

Niente di tutto ciò. A guardare in una unica schermata le foto della sfilata, la sensazione è di molta confusione. L'unico filo conduttore sembra essere: mescolare fantasie, sovrapporre, aggiungere, rendere il discorso dell' abito complicato; ma ciò che è complicato non è bello, ci ha suggerito Antoni Gaudì.

Pochi sono i capi che si fanno ammirare. Un abito lungo nei toni bianchi celesti e verdi ci ha fatto pensare, ma l'accostamento riconosciamolo è azzardato -i due abiti non hanno elementi in comune- una precedente splendida creazione di **Roberto Cavalli** che si era ispirato alle porcellane cinesi di epoca Ming. Usando un termine televisivo potremmo dire che il format di questo abito – stoffa leggera che movimenta l'abito e la figura, profondi spacchi, ecc- si ripete su altri, ma sovrapposizioni di stampe diverse e certe "soverchiature di orpelli" –come una rouche plissettata sovrapposta alla gonna all'altezza dei fianchi-, complicano la semplicità della linea, e l'abito che ne risulta non è né elegante né bello, per ritornare alla citazione di Gaudì. La rouche plissettata, -più o meno lunga, fino a diventare una gonnellina nera sempre plissettata sovrapposta alla gonna-, si ripete anche su abiti corti, ma non se ne comprende il significato, non serve a completare il discorso; è un vezzo inutile.

Giovanili e spiritosi ci sono sembrati l'abito bianco in sangallo lungo a metà polpaccio doppia gonna e rouche ai fianchi e lungo il corpino -che ritroviamo in altri abiti stampati- e quello corto con lo sparato, come gli occhiali a forma di margherita. Come abbiamo detto le fantasie sono tante e si mescolano su uno stesso abito, sono minuscole margherite, cuori, gigli e piccole farfalle, righe; rendono bene nei mini dress a balze annodati al collo che rievocano atmosfere estive di feste in riva al mare.

Alti cinturoni poggiati sui fianchi e borchiati accompagnano i pantaloni slim stampati e fasciatissimi ma a zampa e le gonne cortissime. Le borse ripetono le stampe degli abiti e i sandali sono in oro: unici elementi di lineare semplicità.

